

**Tim Phillips [00:00:00]:**

Benvenuti al primo di una serie speciale di VoxTalks Economics, registrato in diretta al PSE CEPR Policy Forum presso la Paris School of Economics.

Mi chiamo Tim Phillips. In questa puntata, come dovrebbe rispondere l'economia dello sviluppo alle sfide del XXI secolo?

Il Policy Forum di questa settimana ha preso il via con una delle più grandi domande che l'economia e gli economisti si pongono e a cui cercano di dare una risposta. Una delle figure più importanti dell'economia dello sviluppo, Esther Duflo del MIT, è anche titolare della cattedra di Povertà e Politiche pubbliche al College de France e co-fondatrice e direttrice del JPAL. Si unisce a me ora. Esther. Benvenuta a VoxTalks Economics.

**Esther Duflo [00:00:49]:**

Grazie per avermi ospitato.

**Tim Phillips [00:00:51]:**

Una delle cose di cui ha parlato questa mattina è ciò che è riuscita a realizzare in 20 anni con JPAL. In questo periodo, il profilo dell'economia dello sviluppo è cambiato enormemente. I problemi, però, non sono scomparsi. Ma pensa di essere riuscita a ripensare radicalmente la lotta alla povertà globale? Questo era il sottotitolo del suo libro: Poor Economics.

**Esther Duflo [00:01:17]:**

Il libro è uscito nel 2012. Quindi circa a metà strada dall' inizio del secondo e metà percorso del JPAL. Naturalmente i problemi sono ancora presenti, ma credo valga la pena sottolineare che in questo periodo sono stati fatti molti, molti progressi nella vita della fascia più povera della popolazione. In effetti, fino al COVID, era un ottimo posto nel pantheon degli economisti per essere un economista dello sviluppo, perché eravamo quelli che potevano dire: beh, le cose stanno andando nella giusta direzione dal nostro punto di vista. Ad esempio, la povertà è stata dimezzata, la mortalità infantile e materna è stata anch'essa dimezzata. La mortalità per HIV ha iniziato a diminuire a partire dalla metà degli anni 2000. La maggior parte dei bambini va a scuola, e così via. Naturalmente non attribuirei ai movimenti di sperimentazione randomizzata in generale e al JPAL in particolare il merito di tutti questi risultati. Ma vorrei sottolineare che, se si guarda a dove si sono verificati questi guadagni, non si sono verificati in uno o due Paesi, ma in tutto il mondo. E credo che spesso riflettano un maggiore pragmatismo da parte dei leader di quei Paesi, in parte perché si è aperto uno spazio per loro, allontanandosi dal Washington Consensus e passando agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, molto più incentrati sul benessere della popolazione. Questo pragmatismo ha portato a una nuova apertura verso la sperimentazione. Provare le cose, guardare a ciò che fanno gli altri Paesi per risolvere i problemi di un particolare Paese in un particolare momento è stata considerata una priorità. Così, ad esempio, il Malawi ha compiuto un incredibile progresso nella mortalità materna decidendo di concentrarsi su di essa. E una volta fatto questo, si può dire: beh, cosa hanno

fatto gli altri? Possiamo fare la stessa cosa? Si può fare la propria sperimentazione e così via. E questo ha creato una mentalità matura per la collaborazione con i ricercatori, per la creazione di esperimenti rigorosi e quindi per il cross learning di esperimenti condotti in vari Paesi a basso reddito. Credo quindi che tutto questo si sia evoluto insieme, forse nell'ultimo decennio del secolo precedente e nei primi due decenni di questo, ed è stato in parte responsabile di questi progressi.

**Tim Phillips [00:03:38]:**

Una delle cose interessanti nel sentirla parlare è l'attenzione agli errori che abbiamo commesso e alle cose che non sappiamo. Per esempio, la storia di ciò che l'ha interessata nell'economia dello sviluppo, l'idea che se avessimo dato più libri di testo ai bambini, avremmo migliorato il loro apprendimento? Non si è rivelata una buona idea. È molto insolito essere entusiasti di un fallimento.

**Esther Duflo [00:04:01]:**

A dire il vero, non è questo che mi ha portato all'economia dello sviluppo. Ciò che mi ha portato all'economia dello sviluppo è stato il desiderio e la speranza di poter fare la differenza nella vita delle persone più povere del mondo, che sembrava essere l'unico problema interessante per me. Ecco cosa mi ha portato all'economia dello sviluppo. Ma questa storia di fallimento è ciò che mi ha portato alla Air City come strumento, Air City si riferisce a gli studi di controllo randomizzati e dall'idea di condurre degli esperimenti. Ed è essenzialmente l'idea di testare le soluzioni a un problema sociale o a un problema specifico nello stesso modo in cui si testerebbe un farmaco, creando un gruppo di controllo e un gruppo di trattamento in modo casuale e rendendoli quindi strettamente comparabili, nello stesso modo in cui si testerebbe un vaccino. E questo può essere applicato alla medicina o ai vaccini. Ma può essere applicato anche a interventi come, ad esempio, i libri di testo. Questo studio di controllo randomizzato sui libri di testo è stato forse il primo condotto da Michael Kremer e dai suoi collaboratori. E ha esattamente ragione. Ha scoperto che i libri di testo non erano efficaci. E questa è stata davvero una sorpresa per i ricercatori, per gli attuatori e, naturalmente, per me. E questa è una delle cose che mi ha davvero aperto gli occhi, dicendo che c'è così tanto che non sappiamo e così tanto che pensiamo di sapere che in realtà non sappiamo. E quindi questo è uno strumento incredibilmente importante e potente. Non si limiterà a confermare le nostre previsioni. Ci farà ripensare radicalmente a ciò che spesso pensiamo di sapere.

**Tim Phillips [00:05:30]:**

Alcuni di questi ripensamenti radicali. Per esempio, l'idea che se si danno alle persone borse di studio in denaro non le si farà lavorare meno, è qualcosa che va contro quello che si potrebbe imparare in un'altra lezione di economia. Ma se andiamo a indagare, troviamo qualcosa di molto creativo.

**Esther Duflo [00:05:49]:**

Sì, questo è un esempio molto interessante perché è quello che tutti noi abbiamo imparato nel corso di introduzione all'economia. Sì, forse nel primo semestre di economia tutti imparano che c'è un compromesso tra tempo libero e lavoro e che bisogna lavorare perché si ha bisogno di mangiare, ma se si hanno più soldi, a parità di condizioni, bisogna lavorare meno. Potrebbe essere vero. È una teoria potente ed è alla base di molti dei nostri modelli. È anche al centro di molti dei pensieri dei politici, perché tutti hanno seguito il corso di Economia 101 e hanno assorbito queste lezioni e di solito non sono arrivati al corso di Economia 102 o 103 e quindi pensano che la questione si fermi qui. Ma è ovviamente testabile, perché si possono dare soldi alle persone e vedere se lavorano meno. E ciò che colpisce è che, nel corso di decine di esperimenti, è probabile che questo non sia vero. L'effetto reddito, cioè il fatto che con un reddito maggiore le persone diventano più pigre, non è mai stato riscontrato. In alcune circostanze si riscontra il contrario: quando si danno soldi alle persone, queste lavorano di più perché si apre uno spazio in cui sono più concentrate e meno stressate e possono lavorare più ore o essere più produttive durante le ore in cui lavorano. L'aspetto interessante di questa storia è che un solo esperimento non fa cambiare idea a nessuno. È necessario un accumulo di esperimenti per cambiare qualcosa di così potente. E ancora oggi direi che ci sono stati dei progressi all'interno dell'economia per assorbire l'idea, ma in molti ambienti politici, in particolare quelli più conservatori, si torna molto rapidamente a questo istinto.

**Tim Phillips [00:07:30]:**

Sì, c'è un interruttore predefinito e si spinge costantemente la gente ad allontanarsi da questa idea.

**Esther Duflo [00:07:35]:**

Sì, e quando gli comunichi i risultati, ti dicono: "Oh, non è che non ti credono necessariamente, ma hanno valutato i punti di forza degli esperimenti precedenti e di solito questi sono così forti che è difficile da intaccare". Ma queste sono cose che alla fine cambiano.

**[Voce fuori campo] [00:07:58]:**

JPAL è l'acronimo di Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab. È stato istituito nel 2003 e il suo lavoro ha fatto sì che migliaia di interventi a favore delle popolazioni più povere del mondo siano sostenuti e valutati sulla base di prove scientifiche rigorose. Se siete interessati al lavoro del JPAL, date un'occhiata al nostro podcast VoxDev Talks @voxdev.org dove troverete molti episodi in cui il lavoro del JPAL viene presentato.

**Tim Phillips [00:08:29]:**

Uno degli altri punti interessanti che ha sollevato è l'importanza di capire quanto siano complessi il ragionamento e la motivazione delle persone. Anche in questo caso, molto più complesso di quanto molto spesso si impara, certamente nelle prime fasi dello studio dell'economia. È importante che gli economisti imparino anche da altre discipline? Psicologi, sociologi?

**Esther Duflo [00:08:50]:**

Sì, credo che ci sia stata una collaborazione molto proficua tra economia e psicologia, iniziata più che altro con la psicologia sociale e ora passata a collaborare anche con gli psicologi cognitivi. Entrambi pensano profondamente ad alcune delle caratteristiche psicologiche fondamentali di come ci comportiamo in un certo senso come specie. Gli psicologi devono quindi apportare la comprensione dei fenomeni psicologici. E quello che gli economisti devono fare è capire come questi fenomeni interagiscono con l'ambiente e con gli incentivi economici che quell'ambiente crea. Quindi il campo che per molto tempo è stato chiamato economisti comportamentali, ora è più spesso chiamato economia e psicologia ed ha fatto molti progressi nella comprensione di come tendiamo a reagire. Quali sono alcune delle caratteristiche della psiche umana e come queste la fanno reagire a alcune situazioni, o ad altre. E poi oggi, per esempio, ho una collaborazione di lunga data con qualcuno che lavora su come i bambini imparano. Si tratta di un'altra branca della collaborazione con gli psicologi, molto utile, in cui in un certo senso loro sono molto più al comando perché lavoriamo insieme su come i bambini imparano la matematica, sulla progettazione di programmi per insegnare la matematica ai bambini fin dalla più tenera età nella scuola primaria, in contesti molto poveri. L'agenda intellettuale, in un certo senso, viene da loro. Ma poi dobbiamo capire come rappresentarla in un intervento, come testarla e come, come scherzo spesso con il mio collega, sono qui solo per far viaggiare i treni in orario. L'aspetto interessante è che negli ultimi anni gli economisti hanno sviluppato la capacità di gestire correttamente la logistica di questi progetti. Questo apre nuovi spazi anche per altri settori. Il motivo per cui lo sto facendo, per esempio, questo progetto sull'insegnamento della matematica ai bambini molto piccoli, è che so che il sistema scolastico nei Paesi in via di sviluppo non funziona con i bambini che sono solo un po' indietro. Non sono ben attrezzati per recuperarli, perché inseguono un curriculum molto ambizioso. Quindi, da un lato, molto del mio lavoro è stato incentrato sul tentativo di cambiare i programmi scolastici, ma è difficile. A un certo punto mi sono detta: se non hanno intenzione di riportare il programma di studio ai ragazzi, puoi provare a riportare i ragazzi al programma di studio? Ed è questo che mi ha portato a contattare Liz Spelke dell'Harvard Lab for the Developing Child e a questa collaborazione. Un'altra serie di collaborazioni più recenti è quella con persone che studiano le reti sociali. E questo è un mondo collaborativo, perché ci sono sociologi, sociologi quantitativi, informatici, statistici ed economisti, con persone che sono davvero in grado di parlare tra loro per studiare le diverse sfaccettature delle reti sociali, da un punto molto descrittivo a un punto straordinariamente tecnico. E gli economisti imparano davvero da tutti gli aspetti dello spettro.

**Tim Phillips [00:11:50]:**

Grazie alla longevità degli RCT. Ora è possibile esaminare gli effetti a lungo termine di alcune delle cose che si facevano 10/15 anni fa e si è continuato a farlo e a valutare l'impatto a lungo termine di alcune delle cose che si sono fatte e che si sono rivelate molto efficaci. incoraggiante, ha scoperto che ci sono impatti a lungo termine, se si aiutano gli ultrapoveri e lo si fa in modo appropriato, l'aiuto dura per molto tempo. Questo deve essere incoraggiante?

**Esther Duflo [00:12:20]:**

Sì. In alcuni contesti si ritiene che sia davvero essenziale ottenere l'impatto a lungo termine degli interventi, perché sono essi stessi destinati a produrre cambiamenti nel lungo periodo. Il programma per gli ultrapoveri è un intervento in cui le persone povere, le persone straordinariamente povere del villaggio, le persone più povere del villaggio ricevono un

trasferimento abbastanza significativo di un bene. Può trattarsi di due mucche e qualche capra o di una somma sufficiente per avviare una piccola attività. Un bel po' di denaro, che spesso può essere l'equivalente del PIL annuale. E poi, oltre a questo, ricevono un sacco di aiuti in natura, supporto per prendersi cura dei loro animali, incontri settimanali per imparare a cavalcare se non sanno cavalcare, risparmi e così via, che tendono a raddoppiare il costo dell'investimento per loro. Si tratta quindi di un intervento molto costoso per persona. Quindi il costo vale davvero la pena solo se ha un impatto che dura ben oltre l'intervento. Questa è la filosofia del programma: il sostegno dura 15-18 mesi, poi le persone escono dal programma e, idealmente, dalla povertà estrema e mantengono i benefici ottenuti. Per valutare questo programma, è necessario verificare se i guadagni vengono effettivamente mantenuti. Siamo riusciti a farlo in India. Li abbiamo seguito per dieci anni, tra poco saranno 15, e abbiamo visto che i guadagni persistono. L'aspetto interessante è che i beneficiari originari sono ormai piuttosto anziani, quindi sono andati in pensione e non lavorano più molto, ma sono i loro figli adulti che spesso guadagna di più. Nel caso dell'India, il meccanismo è che, una volta emigrati, sono in grado di migrare più a lungo e di ottenere migliori opportunità di lavoro, quindi contribuiscono di più. Questo è un esempio in cui serve davvero il lungo termine. Un altro esempio in cui abbiamo esaminato l'impatto a lungo termine è l'effetto dell'istruzione superiore. Abbiamo realizzato un progetto con Michael Kremer e Pascaline Dupas in Ghana, in cui abbiamo dato una borsa di studio a ragazzi e ragazze selezionati a caso che erano stati ammessi alla seconda scuola superiore in base al merito, ma non potevano pagare. L'abbiamo fatto nel 2008 e da allora li seguiamo. Il follow-up a lungo termine è essenziale anche perché, prima di tutto, nel breve termine non ci sono effetti sui salari del mercato del lavoro e così via, perché molti di questi ragazzi aspettano solo di vedere se si presenterà un'opportunità. Quindi si potrebbero rimanere delusi e perché i guadagni iniziano ad arrivare solo alla fine. E, cosa ancora più importante, il guadagno maggiore si ha sui figli di questi giovani, quando iniziano ad avere figli. Quindi l'unico modo per avere questa risposta è aspettare che i bambini siano abbastanza grandi, prima di tutto, da essere nati. E se guardiamo alla mortalità infantile, la vediamo dimezzata. E poi ancora, con i nostri amici psicologi guardiamo allo sviluppo psicologico, allo sviluppo psicologico e ai guadagni cognitivi e anche qui vediamo importanti guadagni.

**Tim Phillips [00:15:19]:**

È affascinante, ma è il lavoro di una vita, non è vero?

**Esther Duflo [00:15:23]:**

Lo è, ma è come cucinare un ragu molto lungo. Lo si mette sul fuoco e lo si deve curare di tanto in tanto. Nel frattempo si possono fare altre cose. Quindi è la differenza tra tempo attivo e tempo di cottura.

**Tim Phillips [00:15:49]:**

Una delle cose che mi interessano molto, per cui lei è apparsa sui giornali la settimana scorsa, è che ora lei sta parlando degli impatti del cambiamento climatico. È chiaro che questi impatti

saranno devastanti per il Sud globale, ma è un po' fuori dal suo ambito abituale. Perché ha deciso di impegnarsi in questo momento?

**Esther Duflo [00:16:08]:**

Nel 2019, poco prima della pandemia, abbiamo pubblicato un libro intitolato Good Economics for Hard Time. Si tratta di Abhijit Banerjee e di me, che non riguardava tanto il nostro lavoro, ma voleva essere una sorta di megafono per la professione dell'economia e di come gli economisti, come gruppo, abbiano in realtà punti di vista molto più diversificati e studino problemi molto più diversificati di quanto di solito si dia loro credito. Molte di queste idee sul clima erano già presenti in quel libro, ma all'epoca non avevano attirato molta attenzione. Anche se non è il mio argomento di lavoro, conosco la letteratura abbastanza bene da poterne essere una sostenitrice. Sono molto felice di farlo e credo che, avendolo fatto per un po' di tempo, vorrei anche approfondire alcuni dettagli tecnici, anche se non si tratta di un argomento sperimentale. Il motivo per cui ritengo che sia importante è che penso che stiamo raggiungendo un punto di svolta nella nostra capacità di parlare faccia a faccia con le persone nei Paesi in via di sviluppo, nei Paesi a basso reddito, dopo che non abbiamo fatto nulla, durante il COVID, dopo che non abbiamo dato alcun denaro, trasferimento di vaccini. E ora, da un taglio di bilancio all'altro, continuiamo a fare promesse e poi a non mantenerle. Credo sia giunto il momento di capire che sì, dobbiamo lavorare per ridurre le nostre emissioni, cambiare il nostro comportamento e così via. Ma nel frattempo, a meno che non mostriamo un reale sforzo di solidarietà con i Paesi poveri, stiamo letteralmente uccidendo le persone con il nostro comportamento senza fare nulla o senza riconoscerlo. Ho pensato: "Ok, ci sono tutte le prove per dare un numero a questo problema e dovrei farlo perché ho un megafono abbastanza potente da avere la possibilità di essere ascoltato e forse possiamo smuovere un po' il dibattito pubblico".

**Tim Phillips [00:18:15]:**

E la cifra che ha indicato è di 500 miliardi di dollari all'anno.

**Esther Duflo [00:18:21]:**

Quindi una stima è di 500 miliardi di dollari all'anno. Intendiamoci, è una stima e quest'estate spero di poter lavorare a qualcosa che sia una sorta di gioco del tipo 'scegli la tua avventura' scegliere, in cui le persone possano giocare con diversi parametri per arrivare al proprio numero, ma questi sono anche i miei numeri preferiti al momento ed sono molto semplice. Si tratta di prendere le emissioni che il nostro comportamento provoca sia direttamente sul nostro territorio, sia in Cina o in India, sia attraverso ciò che importiamo, quindi si tratta delle nostre emissioni moltiplicate per 37 dollari. Quindi si tratta di un'emissione in termini di tonnellate, tonnellate di carbonio per persona e per anno, moltiplicate per 37 dollari. Quindi cosa rappresentano i 37 dollari? Rappresenta semplicemente il costo di una tonnellata di carbonio per l'aumento della mortalità moltiplicato per un numero standard per il valore di una vita statistica. Quindi, si badi bene, non è che possiamo risarcire le persone per aver perso un figlio dando loro dei soldi, ma semplicemente dire che emettendo carbonio e quindi riscaldando il pianeta stiamo causando morti. Tutte queste morti avverranno in primo luogo nei Paesi in via di sviluppo, perché questi Paesi sono già caldi e non hanno un reddito sufficiente per proteggersi

dall'impatto del cambiamento climatico. Non possono accendere l'aria condizionata. Quindi, ogni volta che immettiamo carbonio nell'atmosfera uccidiamo bambini in paesi poveri e quei 500 miliardi sono il costo di questo comportamento.

**Tim Phillips [00:19:52]:**

Ma ogni volta che partecipo a uno di questi podcast parlando con un economista del clima mi viene in mente quanto siano distanti gli economisti e i politici. Con JPAL avete avuto molto successo nell'influenzare la politica verso il Sud del mondo. Pensa di poter spostare l'ago della bilancia su questo problema?

**Esther Duflo [00:20:15]:**

Onestamente non ne ho idea. Sono scettica perché è molto diverso. Non so se ho avuto molto effetto nell'influenzare le politiche verso i poveri del mondo. Credo di aver avuto più successo nell'influenzare le politiche dei Paesi in via di sviluppo. Prima parlavamo del pragmatismo dei governi dei Paesi in via di sviluppo e io sono stata in grado di aiutarli in queste ricerche, rispondendo alle loro domande e non facendo scelte al posto loro, ma aiutandoli a fare un po' meglio ciò che avrebbero voluto fare comunque. E questo credo sia il motivo per cui siamo stati in grado di essere influenti a livello più profondo. E l'intero ecosistema degli aiuti, da questo punto di vista, per l'obiettivo dello sviluppo non è super rilevante, solo quantitativamente, non si tratta di un sacco di soldi, ma è cambiato. Istituzioni come la Banca Mondiale hanno fatto molti progressi e ora stiamo assistendo a istituzioni come il Fronte per lo sviluppo dell'innovazione, qui a Parigi, che cerca davvero di prendere spunto da questa idea di innovazione dal basso, di testare e scalare, eccetera.

Quindi c'è stato un movimento anche nel Nord, ma non credo che sia responsabile della maggior parte dei progressi o dell'influenza che ho avuto. Mentre ora penso che ci troviamo in una situazione piuttosto inedita in cui i problemi sono causati nei Paesi ricchi e colpiscono in primo luogo i Paesi poveri. Quindi non c'è nulla che io possa dire ai Paesi poveri per aiutarli a fare meglio ciò che vogliono fare. Devo iniziare a parlare con i cittadini dei Paesi ricchi e con i loro leader, ovviamente, che stanno riuscendo a far capire alla propria popolazione che non si tratta di carità, ma di giustizia di base. È un messaggio molto diverso dal dire che avete già rispettato la vostra decisione democratica, ora ecco come potete farlo un po' meglio. Lì sto dando quelli che ho chiamato consigli idraulici, ma qui sto cercando di dire alle persone che questa è la preferenza sociale che dovrebbero avere. E non so se sarei in grado di farlo. Ma ci sono state ricerche, sondaggi molto interessanti condotti in Europa da persone qui in Francia che dimostrano che c'è un consenso piuttosto ampio della popolazione europea a favore di una tassazione internazionale globale delle ricchezze più elevate per finanziare una sorta di fondo per le perdite e i danni per la transizione climatica dei poveri. Quindi forse la gente ha già capito più di quanto pensiamo, ed è l'intermediazione politica che sta perdendo il messaggio. Dobbiamo continuare a insistere.

**Tim Phillips [00:22:57]:**

Buona fortuna per continuare a spingere per un altro radicale ripensamento che deve andare avanti. Esther Duflo la ringrazio molto.

**Esther Duflo [00:23:03]:**

Grazie mille.

**Tim Phillips [00:23:07]:**

Ci sono letteralmente centinaia di riferimenti che potrei darvi per questa conversazione, ma limitiamoci ai due libri. Il primo. L'economia dei poveri: Capire la vera natura della povertà per combatterla. E il secondo. Una buona economia per tempi duri: Risposte migliori ai nostri problemi più gravi. E gli autori di entrambi, Abhijit Banerjee ed Esther Duflo.

**[Voce fuori campo] [00:23:36]:**

Questo è un VoxTalk registrato alla Paris School of Economics CEPR Policy Forum, 2023. Se vi piace quello che sentite, iscrivetevi, potete trovarci ovunque abbiate i vostri podcast e potete ascoltare clip di episodi passati e futuri seguendoci su Instagram a VoxTalks Economics.